

spiccate attitudini artistiche; però, siccome le donne di talento, capaci di lavori originali sono poche, non mi par serio che la grande maggioranza delle donne, specialmente delle famiglie agiate, spendano tanta parte del loro tempo in lavori di semplice imitazione, trascurando per causa di essi la coltura della mente.

La donna lavora troppo con le mani e poco col cervello — ragione non ultima dell'attuale inferiorità della sua posizione sociale: Sarebbe tanto di guadagnato, se il tempo impegnato a perfezionarsi nei lavori di ricamo si spendesse invece a imparare il governo della casa nelle apposite scuole, di cui abbiamo così numerosi e belli esempi in Scandinavia, Danimarca, Germania, Inghilterra, Svizzera, ecc., mentre da noi sono ancora in uno stato embrionale, e vengono generalmente guardate con diffidenza o disprezzo.

MARIA DI VESTEÀ.

Un nuovo caso di sinestesia uditivo-gustativa

Nel quarto numero di questa *Rivista* io pubblicai due anni addietro, nel 1907, alcuni dati circa una strana sinestesia che avevo scoperto casualmente in una signorina, Nerina U., che conoscevo bene e che sapevo assolutamente veritiera.

Il fatto fu notato nella stampa scientifica ma, essendo isolato, non poteva avere molto valore, ed io pensavo se per caso avessi potuto essere tratto in errore nella mia valutazione di quei fatti così eccezionali, quando mi giunse la lettera di un giovane dottore in scienze naturali, che appartiene ad una delle famiglie d'Italia meritamente più illustri, sia per l'intelligente favore largito sempre ai più grandi artisti, sia per le alte dignità conquistate e mantenute sempre con onore, come la Storia c'insegna.

Ora questa lettera parla appunto di fatti sinestesici tanto analoghi a quelli presentati dalla signorina di cui ebbi occasione di far parola, che sono ben lieto che il mio egregio corrispondente mi abbia permesso di pubblicarne quella parte che può interessare il pubblico colto. L'autore non segna il suo scritto in tutte lettere perchè deve necessariamente parlare di altre persone che non possono ora autorizzarlo o meno a parlare di loro.

Ecco la parte essenziale della lettera:

“ La ragione dell' interesse suscitato in me dai suoi studi sulla sinestesia, è che soffro di fenomeni simili a quelli della signorina Nerina U.

“ La mia esitazione nel comunicarle per iscritto le mie sensazioni, va attribuita all' abitudine che ho di sentirmi compatire e (per usare le sue stesse espressioni) benevolmente deridere da parenti ed amici, quando mi provo ad esternarle.

“ Chi era infatti al caso di poterle ammettere e comprendere? Ad eccezione di una mia zia, la quale provava fenomeni simili, e di un altro mio congiunto, che mi citò un caso suo di sinestesia auditivo-visiva (il nome di Civitavecchia gli dava la visione di stoppa infilzata su tanti sterpi), ad eccezione, dico, di queste due persone, nessuno.

“ Ed ora eccomi ad esporle i casi miei.

“ Mi limiterò a citare pochi esempi più nettamente e fortemente sentiti.

“ Primo fra tutti: la parola *domani* corrisponde all' odore della cimice di campagna. Tanto che per me dire: che odore di *domani*!, o: che puzzo di cimice!, è la stessa cosa.

“ L' odore di grassi riscaldati in una locomotiva in pressione, equivale alla parola *delitto* o *derefitto*.

“ *Antioco* al sedano o finocchio cotto.

“ *Giustiniano* alle castagne arrostiti e *magagnate*.

“ *Antonio* ha l' odore di pan fresco.

“ *Gaetano* sa d' aglio.

“ Cento altre sensazioni simili si verificano in me, ma sono meno ben caratterizzate e distinte. Certo che pochi sono i nomi che non hanno un odore o un sapore vago, fuggevole, indeterminato.

“ Ma fin qui si tratta di sensazioni auditivo-olfattive, che anche nella signorina Nerina U. mi sembrano le più frequenti; infatti essa parla spesso di formaggio romagnolo, di intingoli e di arrostiti.

“ Io posso citare pochi esempi di audizioni sapide:

“ *Amilcare* è spiccatamente dolce.

“ Il nome di *Amalia* mi ricorda lo zucchero mezzo sciolto e granuloso in fondo ad una tazza di caffè e latte e che i ghiotti di dolciumi trangugiano coll' ultimo sorso.

“ Il nome di *Marco* è fortemente pepato.

“ E qui è strano osservare che tanto nella signorina Nerina U. quanto in me, i nomi di Amalia, Amilcare, Gaetano, Marco, ricordano odori e sapori.

“ Ma il più bello è che *Amilcare* è dolce per me e acido per la signorina.

“ Abbiamo ambedue dei nomi che ci ricordano il sedano, ma per la signorina è il nome di *Cristina*, per me quello di *Antioco*.

“ Non mi pare poi che valga la pena di citare una lunga lista di nomi la cui relazione con cibi ed odori è tanto macca-ronica; quali nel caso della signorina Nerina U., *Chiara*, *Bat-tista*, *Benedetto*, *Bibbiana*. E qui mi perdoni se ardisco farle os-servare che *Biagio* ha semplicemente una stretta relazione fone-tica con *Ghiaccio*, e che *Veronica* è anche il nome di un fiore, molto noto.

“ Io potrei dire che *Gaspare* equivale per me agli *asparagi* (relazione fonetica), *Giacomo*, cioccolatini (vi è un cioccolato Gia-cosa), *Caterina*, mandorle fresche (a Roma si chiamano Cate-rinone).

“ Ciò che infine voglio farle rilevare è che non solo i nomi proprii, ma anche i nomi comuni, possono ricordarmi odori e sapori. In secondo luogo, che il caso della mia zia e dell'altro mio congiunto, potrebbe far pensare ad una ereditarietà nei fenomeni di sinestesia.

“ Tengo poi a dichiararle che *mai il nome scritto* mi ricorda odori e sapori, ma sempre *pronunziato* e talvolta, come lei dice benissimo, basta che la pronunzia sia endofasica.

“ Scusi la mia lunga chiacchierata; e nella speranza che, come Ella dice nella chiusa del suo articolo, la conoscenza esatta di fatti diversi possa condurre ad ottenere qualche luce su feno-meni così strani, mi auguro non essermi reso importuno ed aver in qualche modo cooperato al progresso dei suoi studi. L. C. „

* * *

L'osservazione è certo interessante e lo è soprattutto, come dicevamo, pel fatto dell'affinità col caso della signorina U. da me riferito per esteso. Qui in più si ha il cenno all'ereditarietà per quanto non sia abbastanza estesa per avere sufficiente va-lore. Infatti, nel padre il fenomeno è limitato ad un associazione fra Civitavecchia e certi stracci su sterpi, e nella zia, nervosa, che in gioventù ebbe fatti isterici, ma sempre fu di carattere angelico, fatti sinestesici analoghi esistevano, perchè la fama ne è sopravvissuta alla persona che li presentava, ma non si hanno informazioni più estese, nè più precise.

« Un fiore non fa ghirlanda », dice il proverbio, e due osservazioni non permettono certo induzioni che non siano campate in aria; ma è facilmente supponibile che molte e molte altre persone esistano e presentino di questi fenomeni che varrebbe la pena di indagare meglio, di stringere più da presso per cercare di scoprirne l'intima origine.

Questa indagine, se fortunata, potrebbe illuminare di nuova luce la genesi della nostra personalità normale, meglio forse quelle di certe nostre tendenze patologiche, per cui non saremmo raccomandarci abbastanza a tutti coloro che come il sig. L. C. hanno mente ed occhi sufficienti per osservarsi, di volerlo fare e di voler pubblicare il risultato delle loro ricerche.

A me sembra che vi sia una via obbiettiva di ricerca, la psicoanalisi, che dovrebbe essere tentata da chi abbia la fortuna di trovarsi in condizioni favorevoli, ma la cosa che oggi più importa si è che molti, tutti, se fosse possibile, coloro che presentano fenomeni analoghi vogliano comunicarli e farli conoscere, perchè lo studio della differenza fra i vari casi non può non essere fruttifero.

G. C. F.